



R2/LA CULTURA

Dalrymple: perché l'Occidente  
perderà sempre in Afghanistan

ENRICO FRANCESCHINI

Tra passato e presente, l'infinita partita a scacchi dell'Occidente in Afghanistan vista dallo storico William Dalrymple: "Oggi ripetiamo gli errori di oltre un secolo e mezzo fa"

# Il Grande gioco che ci condanna alla sconfitta

ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA

**L**a storia si ripete. Nel 1839 una grande armata della nazione più potente della terra, l'Impero britannico, invade l'Afghanistan per insediare a Kabul un sovrano fantoccio e contrastare l'espansione russa in Asia Centrale: è l'inizio del "Grande gioco", cinica e brutale partita a scacchi fra le grandi potenze occidentali per il controllo della regione, immortalata da Kipling in "Kim". Ma è anche la prima di una serie di disastrose spedizioni militari straniere fra le montagne di quel meraviglioso e complicato paese, proseguite con quella sovietica nel 1979 e quella americana nel 2001. William Dalrymple, storico e scrittore scozzese, uno dei più sofisticati conoscitori dell'Oriente, dove vive da decenni, racconta in "Il ritorno di un re" (Adelphi) una fallimentare

guerra di un secolo e mezzo fa che suona come una lezione per i conflitti odierni. Il re fantoccio insediato dagli inglesi fu deposto dai predecessori del re afgano che visse a lungo in esilio a Roma e che gli Usa riportarono a Kabul dopo la loro invasione: come se l'Occidente fosse eternamente prigioniero del proprio complesso di superiorità.

**Signor Dalrymple, la spedizione militare britannica che invase l'Afghanistan era potente quanto quella americana e Nato del 2001?**

«In proporzione era ancora più potente. L'Impero britannico dell'epoca stava raggiungendo il suo apogeo. L'India era pressoché conquistata. E gli afgani non avevano la reputazione di popolo fiero, indomito e guerriero che hanno oggi».

**Eppure gli inglesi persero. Come mai?**

«Per le stesse ragioni che hanno portato alla odierna sconfitta in Afghanistan. Eccesso di fiducia. Difetto di attenzione. E una nuova guerra come fonte di distrazione».

**Cosa accadde in sostanza?**

«I paralleli con il presente sono impressionanti. La spedizione britannica ottenne una rapida vittoria sul campo, lo stesso risultato del 2001. A quel punto i britannici, come poi gli americani, hanno pensato che la partita fosse finita. Non hanno pensato alle complessità del paese diviso da rivalità tribali. E hanno subito intrapreso una nuova impresa militare: la guerra dell'oppio in Cina, allora, o l'invasione dell'Iraq nel 2003, lasciando poche guarnigioni a Ka-

bul mentre sulle montagne i ribelli si riorganizzavano».

**Né Bush, né Blair studiarono la disastrosa esperienza britannica del 1842?**

«Almeno Blair, da britannico, avrebbe dovuto conoscerla. E c'era una lezione più recente: la sconfitta dell'Unione Sovietica, che aveva invaso l'Afghanistan, conquistato il paese, per poi perderne gradualmente il controllo. So che un ambasciatore britannico a Kabul tornò apposta a Londra per avvertire: nessun impero o esercito stra-



niero ha mai vinto in Afghanistan. Ma non gli diedero retta».

**Se Londra o Washington lo chiamassero a dare consigli, cosa direbbe?**

«Mi hanno chiamato. Ho fatto rapporto allo staff di Obama alla Casa Bianca. Ho dato consigli elementari: studiate la storia del paese, non spostate le risorse militari ed economiche verso altri conflitti, usate la diplomazia più delle bombe».

**In Occidente c'è chi pensa all'Afghanistan come un luogo barbaro e incivile.**

«Niente di più falso. È un paese che ha avuto un Rinascimento simile a quello dei Medici in Italia e che era tra i più avanzati dell'Asia. Guerre intestine, invasioni straniere, estremismo

religioso, ne hanno limitato lo sviluppo, ma ha ancora oggi un'identità di cui andare orgoglioso. E in cui la resistenza contro l'Impero britannico nel 1842 viene ricordata come gli italiani celebrano Garibaldi e gli scozzesi Braveheart».

**Il 9 settembre 2001, due giorni prima dell'attacco all'America dell'11 settembre, a Kabul fu assassinato Ahmed Massud, il leggendario "leone del Pashmir", forse il maggior responsabile della sconfitta sovietica: la storia sarebbe stata diversa, con Massud vivo?**

«Il suo assassinio e l'attacco all'America erano certamente collegati. Però Massud, era un tagiko, non apparteneva ai Pa-

shtun, che in Afghanistan sono la maggioranza. Non poteva diventare un leader politico».

**Era giusto invadere l'Afghanistan nel 2001?**

«Era inevitabile, dopo l'attacco all'America ordito da al Qaeda che stava a Kabul protetta dal governo locale. Ma una volta cacciata al Qaeda non aveva senso rimanere in Afghanistan così a lungo, per di più senza fare le cose necessarie».

**Se nel suo libro c'è una morale, è che i movimenti in lotta per liberare il proprio paese da un invasore straniero prevalgono sempre.**

«Una volta un combattente afgano mi disse: gli stranieri vengono, stuprano le donne, uccidono i bambini, bruciano i vil-

laggi, ma noi non abbiamo bisogno di sconfiggerli, basta che gli rompiano i denti e gli rendiamo la vita impossibile».

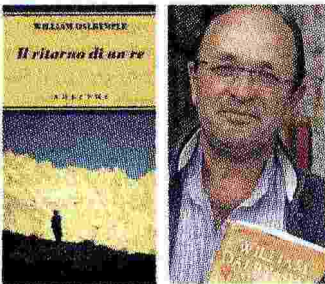
**Prevede che i Taliban, rotti i denti agli americani, torneranno al potere a Kabul?**

«A Kabul forse no, perché sono una forza con base rurale, nelle città non riescono a imporsi, ma a un certo punto sarà necessario un accordo di compromesso con loro».

**Nel lungo termine, insomma, il vecchio "Grande gioco" potrebbe trovare una soluzione anche in Afghanistan?**

«Potrebbe. Ma il Grande gioco lo conducono i diplomatici, non i soldati: sarà una partita da giocare politicamente».

## IN PRIMO PIANO



### IL LIBRO E IL PREMIO

**Il ritorno di un re** di William Dalrymple (Adelphi, traduzione di Svevo D'Onofrio, pagg. 663, euro 34). L'autore (nella foto) riceverà il Premio Hemingway, che si svolge da domani a sabato 20 a Lignano, per la migliore opera del settore reportage: cerimonia di premiazione sabato alle 18,30 al Kursaal. Nello stesso luogo il giorno precedente (venerdì 19, alle 18,30) Dalrymple presenta il suo libro. Nelle altre sezioni del premio, i vincitori sono Corrado Augias (nella sezione letteratura), Richard Sennett (per l'avventura del pensiero) e Luca Campigotto (fotografia). Fuori dall'ambito dell'Hemingway, un altro incontro con Dalrymple è in programma domenica 28 giugno al Festival "Letteratura" che si tiene a Verbania, sul Lago Maggiore

